

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni

Speciale Green Economy

a cura di Antonello Cherchi e Valeria Uva



Alle pag. 10, 11 e 12

- Studi professionali, industria, agricoltura, costruzioni e città: ecco i nuovi profili alla ribalta con l'economia circolare
- I corsi di laurea attivati sullo sviluppo sostenibile
- Fondi Ue: il ruolo-chiave degli europrogettisti
- Gli studi legali in Italia e la partita climate change

.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA



Mille miliardi di investimenti Digitale, mobilità e consulenza nel maxi piano Ue

Giuseppe Chiellino

Attivare investimenti "verdi" per mille miliardi di euro in dieci anni, un trilione, partendo da un pacchetto di risorse fresche di appena 7,5 miliardi ma puntando anche sulla quota del budget comunitario destinata all'ambiente che «deve essere almeno il 25%». Comincia dalle cifre la scommessa tra la realtà e le ambizioni del Green deal europeo, il piano con cui Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione Ue, ha voluto dare un'impronta al suo mandato. È chiaro già da ora che questa politica, con cui l'Europa diventa punto di riferimento nella lotta al cambiamento climatico, avrà successo se riuscirà ad attivare non solo i policy makers nazionali e locali, ma anche il settore privato, che significa non tanto e non solo la singola impresa, ma interi settori produttivi. Con un nuovo equilibrio tra pubblico e privato che quanto più sarà solido tanto più sarà efficace.

17,5 miliardi di "fresh money" per il just transition fund ricavati dal bilancio pluriennale della Ue (MFF) sotto il cappello della politica di Coesione, sono dunque l'innescò di un processo che ha obiettivi molto più ampi. Andranno divisi tra i 27 Stati membri in un orizzonte di sette anni (2021-2027), la durata della programmazione europea (si veda la tabella). Tra gli impegni iniziali e il punto di arrivo immaginato c'è un mare di cifre, soggetti e strumenti anche finanziari, come quelli della Bei e di InvestEU (il Piano Juncker), che nel 2030 dovrebbero portare a un trilione di investimenti. In concreto, però, il piano von der Leyen avrà successo se la spinta del Green deal sarà raccolta e accompagnata dagli Stati membri e dai privati, con l'effetto moltiplicatore dei cofinanziamenti e degli investimenti aggiuntivi.

Parliamo delle imprese, ma anche dei professionisti che saranno coinvolti in questa grande operazione. Mobilità, edilizia e produzione manifatturiera sono i tre fronti in cui sarà concentrata la domanda di competenze e professionalità in grado non solo di valutare l'impatto ambientale della progettazione, dei processi produttivi, dei materiali e dell'organizzazione del lavoro, ma soprattutto di impostare le azioni per il cambiamento.

La proposta della Commissione prevede che per ogni euro del Fondo per la transizione equa (JTF), gli Stati membri ne aggiungano almeno 1,5 (e fino a un massimo di 3) prelevati dalla dotazione nazionale dei fondi strutturali (Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale).

Nella pianificazione 2021-2027 le Regioni dovranno tenere conto, con un capitolo del programma operativo o con un piano a parte. Il target geografico dovrà essere molto preciso, indicando la provincia o il comune in cui è localizzato ciascun intervento.

La lista è composita: con le risorse europee potranno essere finanziati investimenti produttivi in Pmi e start-up, di diversificazione e riconversione; nuove imprese, compresi incubatori e servizi di consulenza; ricerca e innovazione e trasferimento di tecnologie avanzate; diffusione di tecnologie per energia pulita a prezzi accessibili; riduzione di gas serra, efficienza energetica e rinnovabili; digitale; bonifica e riutilizzo di siti; economia circolare; riqualificazione dei lavoratori e ricollocamento dei lavoratori che la transizione trasformerà in disoccupati. Proprio questo è uno dei punti qualificanti del piano: mitigare l'impatto sociale della transizione e uno dei principali obiettivi di Bruxelles.

Nel meccanismo di aiuto rientreranno anche i settori che oggi utilizzano gli ETS (Emission trading scheme), così come sarà possibile finanziare la transizione di grandi imprese. Prevista una deroga alle regole Ue sugli aiuti di Stato. Sono esclusi dal finanziamento lo smantellamento o la costruzione di centrali nucleari, la produzione e la lavorazione del tabacco; reti di banda larga nelle aree in cui esistono già almeno due operatori; imprese in difficoltà (regole sugli aiuti di Stato) e - come è ovvio - tutto ciò che ha a che fare con i combustibili fossili.

A chi vanno i fondi del Just transition fund

Importo assegnato dal JTF. Prezzi 2018 in mln di €

Polonia	2.000	Slovenia	92
Germania	877	Portogallo	79
Romania	757	Belgio	68
Rep. Ceca	581	Lettonia	68
Bulgaria	458	Croazia	66
Francia	402	Svezia	61
ITALIA	364	Austria	53
Spagna	307	Cipro	36
Grecia	294	Danimarca	35
Olanda	220	Irlanda	30
Finlandia	165	Malta	8
Slovacchia	162	Lussemburgo	4
Estonia	125	Ungheria	92
Lituania	97	TOTALE	7.500

Esperti di sostenibilità. Commercialisti e avvocati scoprono nuovi spazi nel valutare i valori socio-ambientali rilevanti per bilanci, merito di credito e operazioni finanziarie

Il professionista si trasforma sull'onda della svolta green

Valeria Uva

sg, Csr, Dnf. È in questo perimetro di sigle che si sta sviluppando il mercato della consulenza legale e contabile su sostenibilità ed economia green. E non certo per l'«effetto Greta»: prima ancora che si rafforzasse la coscienza ambientalista di aziende, pubbliche amministrazioni e fornitori, la crescita è avvenuta per legge. E ora, quando l'impatto del green new deal (europeo e italiano, si vedano gli articoli in questa pagina) comincerà a diventare concreto, molti professionisti saranno già in prima linea.

La prima spinta normativa

Dal 2017 grandi aziende, banche e assicurazioni devono allegare al tradizionale bilancio anche un report non finanziario (Dnf, dichiarazione non finanziaria) con le loro scelte Esg (environmental, social and governance) che ispirano l'azienda e le azioni intraprese in tema di Csr (corporate social responsibility). È l'effetto del Dlgs 254/2016, che ha reso obbligatorio il bilancio di sostenibilità per società quotate, banche e assicurazioni. Una normativa che ha rotto il ghiaccio: secondo il documento del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) su «Sostenibilità aziendale e sviluppo professionale» del luglio scorso, nel 2017 erano 322 i report di corporate responsibility depositati. Un numero certo esiguo ma non completo. Sempre il Consiglio nazionale segnala l'effetto emulazione: «In Italia - si legge nel documento - anche la maggior parte delle grandi aziende non quotate e delle grandi organizzazioni redige e pubblica un report di sostenibilità (...), soprattutto (ma non solo) per i benefici reputazionali».

Nei report la sostenibilità è intesa in senso ampio: si valutano non solo l'impronta ecologica degli impianti, ma anche l'attenzione al benessere dei dipendenti (welfare, diritti umani, parità di genere e diversity ad esempio) e all'impatto sulla collettività circostante (il territorio). Tutte misure e azioni da tradurre in veri e propri indici economico-contabili, secondo i più comuni standard internazionali. Un'attività che per

i professionisti esperti (commercialisti e revisori, soprattutto ma anche legali) va sotto l'ampio cappello della consulenza e reportistica in Csr.

Sempre per legge (Codice del terzo settore del 2017) poi è scattato l'obbligo di redigere e depositare il bilancio sociale anche per i più grandi enti del no profit («diverse migliaia») calcola il Cndcec. E l'ultima spinta arriverà con il piano di azione della Ue che invita le banche a dotarsi nei prossimi anni di criteri Esg nelle valutazioni del merito di credito anche delle Pmi.

«Si aprono ulteriori spazi di mercato per i consulenti - commenta Massimo Scotton, consigliere Cndcec - perché anche le imprese più piccole per sopravvivere avranno bisogno di rileggersi in chiave sostenibile e i commercialisti possono affiancarle». Ma devono cambiare approccio: «Occorre abbandonare il semplice adempimento fiscale - sottolinea Scotton - . Il commercialista deve tornare alle radici e rileggere i fondamentali dell'azienda che ormai sta in piedi solo se crea valore sostenibile nel lungo termine».

I report di sostenibilità vanno poi

anche asseverati (almeno quelli obbligatori): un'altra nicchia promettente che il documento Cndcec individua per i professionisti contabili. Ed è proprio a questi temi che sarà dedicato il prossimo congresso nazionale del Cndcec, previsto a ottobre a Genova.

Le altre attività

Sempre più richiesta anche la due diligence ambientale, da svolgere prima di un'operazione M&A: «Chi compra

un'azienda vuol capire come è gestita anche sotto il profilo della sostenibilità - spiega Lorenzo Solimene, associate partner di Kpmg nel team dei sustainability services - . Analizziamo con tool specifici tutti i profili di rischio e le opportunità Esg, dalla operation ai pericoli legati alla supply chain». Ey in Italia ha dal 2011 un team Climate change & sustainability services: «È arrivato a comprendere più di 70 persone - spiega

Francesca Giraud, Hr director - e dal 2015 a oggi il suo fatturato è aumentato del 130 per cento. A dimostrazione della crescente attenzione delle aziende ad adottare un piano di sostenibilità».

Qualcun'altro ha fatto della sostenibilità un terreno di sperimentazione: proprio in questi giorni Lexjus Sinacta ha annunciato la nascita di Esg Lab, creato con uno spin off dell'università Sant'Anna di Pisa per fare ricerca su economia circolare, fattori Esg, investimenti e finanza sostenibile.

Ai legali che si occupano di diritto ambientale il mercato chiede sempre più compliance con le tante normative di settore: «L'environmental fitness check rappresenta per noi più di un terzo del fatturato - sottolinea David Rötgen, tra i fondatori di Ambientalex -, non per moda ma perché le aziende temono oltre le sanzioni anche la perdita di autorizzazioni, finanziamenti e reputazione».

E aggiunge: «Per fare l'ecoavvocato non basta la passione per l'ambiente: bisogna conoscere gli aspetti tecnici e le filiere, occorre essere disposti a lasciare a casa l'abito elegante e indossare gli stivali e scendere in campo».

LA FINANZA RISPETTOSA DELL'AMBIENTE

Le iniziative avviate da banche e assicurazioni, in %

Investimenti diretti in fondi / titoli ad alto impatto socio-ambientale	61
Finanziamento ad iniziative ad alto impatto socio-ambientale	36
Green/Social/Social impact bonds	17
Altro (es. investimenti infrastrutturali e sostegno imprese)	8
Crowdfunding	3

Nota: ammesse risposte multiple

Fonte: Ey "Seize the change 2020" su un campione di 52 tra banche e assicurazioni quotate

Il progetto da 33 miliardi in 15 anni

L'Italia cerca europrogettisti e tecnici «verdi»

Manuela Perrone

uroprogettisti, mobility manager, ingegneri ambientali, energy manager ed esperti in gestione dell'energia (Ege), chimici verdi, architetti sostenibili, ecodesigner, avvocati verdi. Ma anche geologi ambientali, scienziati dei materiali, data analyst green, esperti di marketing ambientale e di acquisti verdi. Il Green new deal è destinato a rivoluzionare pure il mondo delle professioni. Tanto nella Pa quanto nelle imprese, infatti, sarà sempre più necessario avvalersi di specialisti che sappiano migliorare processi e prodotti. Un cambio di paradigma indispensabile per accedere ai fondi nazionali ed europei.

Il piatto italiano è ricco: vale in tutto 33

miliardi in 15 anni. Si parte dal maxi fondo per gli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato: circa 21 miliardi fino al 2034. Risorse destinate in particolare a economia circolare, decarbonizzazione, riduzione delle emissioni di gas serra, risparmio energetico, sostenibilità ambientale e altri «progetti innovativi». Le risorse saranno ripartite con Dpcm sulla base di programmi settoriali presentati dai ministeri. L'Italia potrà aumentare stipulando accordi con Bei, Cassa di Roma e prestiti e sistema bancario.

Non è finita qui. Per lo sviluppo specifico di un Green new deal italiano la manovra ha stanziato altri 4,24 miliardi da spendere entro il 2023, di cui almeno 150 milioni l'anno nel triennio 2020-2022 per la riduzione delle emissioni di

gas serra. Il fondo sarà usato dal Mef per sviluppare «progetti economicamente sostenibili» anche per supportare l'imprenditoria giovanile e femminile. Per incrementare la dote il Tesoro emetterà green bond, titoli di Stato a sostegno di programmi di spesa verde.

Anche i Comuni hanno il loro tesoro: 500 milioni fino al 2024 per risparmio energetico e messa in sicurezza degli edifici pubblici, impianti rinnovabili, mobilità sostenibile. Per le Regioni ci sono circa 5,5 miliardi fino al 2034 per rigenerazione urbana, riconversione energetica, bonifiche. Senza considerare gli incentivi alle aziende, con il piano Industria 4.0 riorientato in chiave green, e il programma anti-disastro idrogeologico del 2019 che vale 11 miliardi nel triennio.

Quanto basta al ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, per parlare di «fase di totale trasformazione». «Questo processo di rinnovamento che vogliamo attuare senza lasciare nessuno indietro - dice al Sole 24 Ore - comporterà un rinnovamento ulteriore anche delle professioni. Ci credo fermamente; per questo sto lavorando da un anno, anche insieme agli imprenditori che mi chiedono di essere coinvolti, a norme che consentano di sburocratizzare e semplificare i processi. Facilitare questa transizione significa innestare un ciclo virtuoso e creare migliaia di posti di lavoro». Sempre che si guardi dall'antica piaga: non l'assenza di fondi, ma l'incapacità di spenderli. I professionisti giusti servono anche a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA